



Il 20 dicembre 2023 abbiamo parlato di

Americanah di Chimamanda Ngozi Adichie

Il romanzo della scrittrice Adichie ha colpito per “la scrittura bella e scorrevole”, “contemporanea”, “costituita da frasi brevi e veloci” e per “lo stile particolarmente acuto”.

“Un libro complesso, ricco di numerosissimi spunti di riflessione”, anche se “trattati con scarso approfondimento, caratteristica modalità utilizzata nel mondo dei blog”; “troppo lungo e a volte ripetitivo”, “con scarsa cifra emotiva” per alcuni lettori mentre per altri “le singole storie umane narrate sono state molto significative e coinvolgenti”.

Quello che ha convinto la maggioranza dei lettori e delle lettrici “è la presenza costante della scrittrice in ogni riga scritta”; “si capisce sempre cosa pensa la scrittrice di quel che sta raccontando”, perché “in tutto ciò che descrive, mette sempre il proprio parere, a volte impietoso”, “i giudizi su tutto ciò che narra li fa trasparire nelle righe o li fa dire ai personaggi”. In particolare si è ravvisata “una forte critica sui temi del femminile e della razza”.

“Libro attuale per i temi trattati”, interessante “per la descrizione della classe benestante della Nigeria”, “per la descrizione di tanti ritratti umani”, “per l'intreccio di storie personali”, narrate anche grazie “all'espedito narrativo del negozio di parrucchiera come luogo in cui raccontarsi”.

Il romanzo è “piaciuto moltissimo nella prima parte - quadro dei giovani nigeriani della classe benestante - e nella terza - dove il personaggio che sembrava vincente fa un falso pur di andare in Inghilterra, mentre la seconda parte è apparsa ipertrofica e, la quarta, un po' forzata”.

Ha deluso in parte le aspettative perché “non offre uno spaccato della Nigeria”, “fa solo riferimenti fugaci alla politica e alla corruzione nigeriana”. [Per una lettura più orientata sulla Nigeria, si consiglia l'altro romanzo della scrittrice, L'ibisco viola]

“Il libro è orientato a descrivere il modo in cui si affrontano le difficoltà di inserimento in un altro mondo, e questo aspetto è strepitoso”, molto convincente per chi “per esperienza personale si è riconosciuto nei protagonisti, nell'affrontare le discriminazioni, gli atteggiamenti razzisti e il sentirsi straniero”. Le pagine ben descrivono “le contraddizioni vissute”, “la difficoltà a integrare i valori del proprio paese di origine con il bisogno di omologarsi alla nuova società”, “il sentirsi straniero ovunque, nel nuovo paese e nel proprio quando si torna”; “la storia dei capelli è una parabola, raccontata con leggerezza, sul ritorno alle origini”.

“Il fulcro del romanzo è il tema della razza”, sintetizzato nella frase “in Nigeria non mi sono mai accorta di essere nera”, accanto agli “interessanti stralci dal blog della protagonista Ifemelu sulla razza, sulla differenza fra i neri africani e i neri nati in America”.

Altrettanto centrale il tema delle motivazioni che spingono a lasciare i propri paesi: “si vuole andare via perché si ha negata la libertà di scelta, ma poi la terra dell'abbondanza si rivela una terra dura contro la quale il mito si infrange”. Si legge del “mito dell'America e dell'Inghilterra come paesi in cui è possibile ampliare il proprio destino, per scoprire poi che le scelte sono ridotte anche rispetto alle poche scelte del proprio paese”. Queste riflessioni rendono attuale e universale la lettura, perché “fa pensare al mito dell'Europa che non corrisponde alla realtà che i nostri migranti trovano”.

Dalle pagine emerge “un'interessante descrizione della condizione dei giovani, del loro lavoro e delle prospettive che sentono di avere” e che “sono molto simili in tutto il mondo” così come si evince che “gli esseri umani hanno modi di sentire e dinamiche sovrapponibili, a prescindere dal luogo di nascita”.

Un libro “che va assaporato senza fretta, pagina per pagina”, “che va letto con calma, per godere di tutti i temi narrati e ripresi nel corso delle pagine”.

